

Vera vita

Direz. e Ammin.: NAPOLI - Via S. Sebastiano, 48

Una copia L. 7 - Abbon. sem. L. 40 - Annuo L. 75

IL PRINCIPE BUONO

C'era una volta

C'era una volta un re potente e giusto. Questo re aveva un unico figlio, così compassionevole per i poveri e gli sventurati che veniva chiamato da tutti « il principe buono ». Il re non aveva figlie e avendo incontrato un giorno una bellissima fanciulla, figlia di contadini, la condusse al palazzo reale, l'adottò come figlia, la fece principessa. Quella, invece di essere riconoscente e grata, si ribellò al suo padre adottivo, anzi complottò per detronizzarlo e farsi regina. Il re, per giustizia, dovette diseredarla e condannarla a morte. Mentre la conducevano al supplizio tra un codazzo di folla, la vide il principe buono, se ne impietosì e corse a buttarsi a piè di suo padre per implorarne la grazia. Il padre rifiutò, non per vendetta, perchè anche egli amava quella fanciulla, ma perchè giustizia doveva essere fatta.

— « Giustizia sia fatta su di me! » — gridò il principe buono, e si offrì alla morte in sua vece. Il principe fu ucciso e la fanciulla fu salva. Ma Dio intervenne e risuscitò il principe. La fanciulla intanto era trattata da principessa, ma fuori del palazzo reale, con promessa di esservi riammessa se per un certo tempo fosse stata buona. Invece, faceva sempre la cattiva e voleva persino uccidere il principe buono che l'aveva salvata a prezzo della propria vita.

La fanciulla bellissima è l'umanità. Il re giusto è Dio Padre. Il figlio, principe buono, è Gesù Cristo. Egli morì per salvare l'umanità dalla morte eterna. Ci può essere amore più grande di chi muore per un suo nemico?...

Eppure l'umanità continuò a peccare, e il peccato, come dice san Paolo, mira a uccider di nuovo Gesù.

Allora, che fece Gesù per convertire l'umanità peccatrice? Mostrò all'umanità il suo cuore, circondato d'amore, dicendo: « Ecco quel cuore che ha tanto amato gli uomini e che dalla maggior parte di essi non riceve altro se non ingratitudini e offese... ».

Questo avvenne 270 anni or sono, quando Gesù apparve più volte a santa Margherita Alacoque, incaricandola di diffondere la divozione al suo Cuore, per consolarlo delle ingratitudini degli uomini cattivi.

Ai nostri tempi

Come hanno risposto gli uomini cattivi? Continuando a peccare più di prima. Allora Gesù è riapparso.

Una bambina innocente vide venirle incontro per il sentiero del bosco un giovane bellissimo e risplendente di luce, che la tolse in braccio. Egli era triste e piangente, e mostrò alla piccina il petto, coperto di ferite e di sangue. La bambina gli domandò: « Chi ti ha fatto tanto male, o Signore? »

« Gli uomini con i loro peccati, piccola mia, perciò, tu, almeno, amami. »

Volete amarlo Gesù, piccoli che leggete?

La bandiera è il simbolo della Patria. La medaglia è il simbolo del valore. Il distintivo è il simbolo dell'associazione. Il cuore è simbolo dell'amore. La divozione quindi al Cuore di Gesù è la divozione a Gesù che ci ama, è la



VIDEO ARILLI

corrispondenza all'amore di Gesù per noi.

« Gesù dove sta? Sta nell'Eucaristia; sta nel vostro cuore; sta nella persona del Papa ch'è il suo vicario. »

Visitatelo nell'Eucaristia; ricevetelo nella Comunione, specialmente il Primo Venerdì del mese, com'Egli stesso ha chiesto.

Pensatelo spesso presente nel vostro cuore e dategli: « Gesù mio, ti amo per chi non ti ama ».

Amatelo e ubbiditelo nella persona del Papa.

Associatevi tutti alla « Crociata eucaristica »: così convertirte molti peccatori e consolerete il Cuore di Gesù.

In ricompensa, il vostro nome sarà scritto nel Cuore divino e non ne sarà cancellato mai più.

Onorate il divin Cuore, specialmente in questo mese a Lui consacrato.

F. M. D'ARIA S.J.

Direttore spirituale del «San Gabriele»

LACRIMEVOLE STORIA d'un'automobile e d'una radio

Perchè sei andato a mettere le mani anche nella radio?

— Volevo vedere dov'è che suona e parla.

Benissimo. E, dimmi, quando l'apparecchio non funziona bene, e si debbono cambiare le pile, eccetera, che cosa faccio io, che sono un uomo e un ingegnere? Me la sbrigo da me o chiamo l'operaio della ditta?... Come puoi credere, dunque, di poter smontare e rimontare un apparecchio così complicato?

— Quando è venuto l'operaio l'altro giorno ha fatto proprio come me...

— Ti ripeto, l'operaio è un montatore, cioè uno che ha imparato a costruire quegli apparecchi, li conosce in tutte le loro parti, e sa, quindi, quello che fa. ?

E con pazienza il buon padre continuò a parlare col figliuolo per convincerlo che certe curiosità lecite e persino lodevoli non si possono soddisfare finchè non si ha raggiunto un grado sufficiente di istruzione, ma vedendo che il suo Franco non era molto convinto, lo prese per mano e lo condusse in giardino.

I due misteri principali

Negli alberi e nelle siepi gli uccelli parlavano a modo loro, cinguettando e pispigliando, intenti alla grande impresa dei nidi e delle covate.

Arrivarono sotto un pino, che dominava alto e maestoso tutti gli alberi del giardino.

— Ti piace quest'albero?

— Oh... penso sempre che quando sarò più grande mi arrampicherò proprio sino alla cima.

Il babbo sorrise: — Per fortuna ora le tue gambette e le tue braccia non riescono ad abbracciare neppure il tronco, quindi anche questa è una voglia che devi rimandare a più tardi, quando avrai forze bastanti per soddisfarla. Ma vedi, il giardiniere ha raccolto ieri le pigne mature. Prendine una dal mucchio.

— Me la regali?

— Che cosa ne vuoi fare?

— L'apro col fuoco e ne prendo i pinoli.

— Benissimo. Ma vorrei che invece di mangiarli tu li seminassi.

— Sì, sì, così nasceranno tanti pini.

— Quanti?

— Eh... uno per pinolo.

— Bene. Ma come mai un frutticino così piccolo può produrre un albero così grande? Come mai da un seme può nascere una pianta viva e bella che farà altri fiori e altri semi?

Così dicendo, padre e figlio erano giunti al cancello del giardino.

— Se tu schiacci quel bottone che cosa succede?

— O bella... faccio suonare il campanello.

— Nossignore. E' vero che il campanello nella casa del giardiniere suonerà, perchè tu hai toccato il bottone, ma chi l'ha fatto suonare non sei tu.

— Ma sì, babbo...

— E come mai quando manca la corrente il campanello non suona?

— Ah... perchè ci vuole l'elettricità.

— E che cos'è l'elettricità?

— E' una cosa che dà la scossa e accende anche le lampadine...

— E fa muovere motori e treni e navi... ma non tentare di rispondere, figliuolo mio, sarebbe inutile.



— E' una disperazione, Franco! esclamò la mamma al ritorno del babbo.

— Che cosa ha fatto di nuovo?

— Ecco l'automobile che gli ha regalato il nonno! Era un po' che non lo sentivo, mi affaccio e lo vedo nel prato con Paolino, intenti a lavorare col martello dentro al meccanismo del giocattolo... ed ecco il bel risultato! Ma la colpa è di Franco. Paolino non fa che seguire il suo esempio.

— Aspetta un poco... Forse il guasto è rimediabile... Ma non è il caso di sgridarli troppo questi figlioli!

Abbiamo fatto tutti così, e... poi siamo diventati ingegneri.

— Sempre indulgente tu. Che cosa dirà il nonno quando vedrà in quale stato è ridotto, un giocattolo così bello... e di pregio...

Gli autori del misfatto non assistevano al colloquio dei genitori, perchè, forse, erano intesi a smontare qualche altro giocattolo? Chi sa! Certo è che la curiosità di sapere come sono fatte le cose, e a che servono, e come si adoperano è una buona e giusta curiosità, e che tutti i giocattoli debbono la loro fine più o meno precoce a queste prove d'intelligenza dei bambini.

Un mattino, però, quando la mamma di Franco e Paolino entrò in salotto, gettò davvero un grido disperato. I suoi maschietti erano inginocchiati sul tappeto in mezzo ad una mischia di viti, fili, lampadine, e col cacciavite della macchina da cucire stavano armeggiando dentro la cassa della « radio ».

— Un apparecchio così bello e delicato... misericordia!

Una radio col fonografo ed una voce meravigliosa, il vanto di papà, che era andato apposta a Milano per sceglierla in una grande fabbrica.

Più tardi, quando il babbo aperse l'uscio, Franco in piedi presso la finestra, si voltò e chinò subito il capo, perchè finalmente un po' di rimorso era entrato nel suo cuore.

— Vieni qua, e ragioniamo un po' insieme.



Il libro del Creato e il mistero dell'infinito

Franco crebbe e diventò un giovanetto che non smentiva le speranze nutrite dal padre,

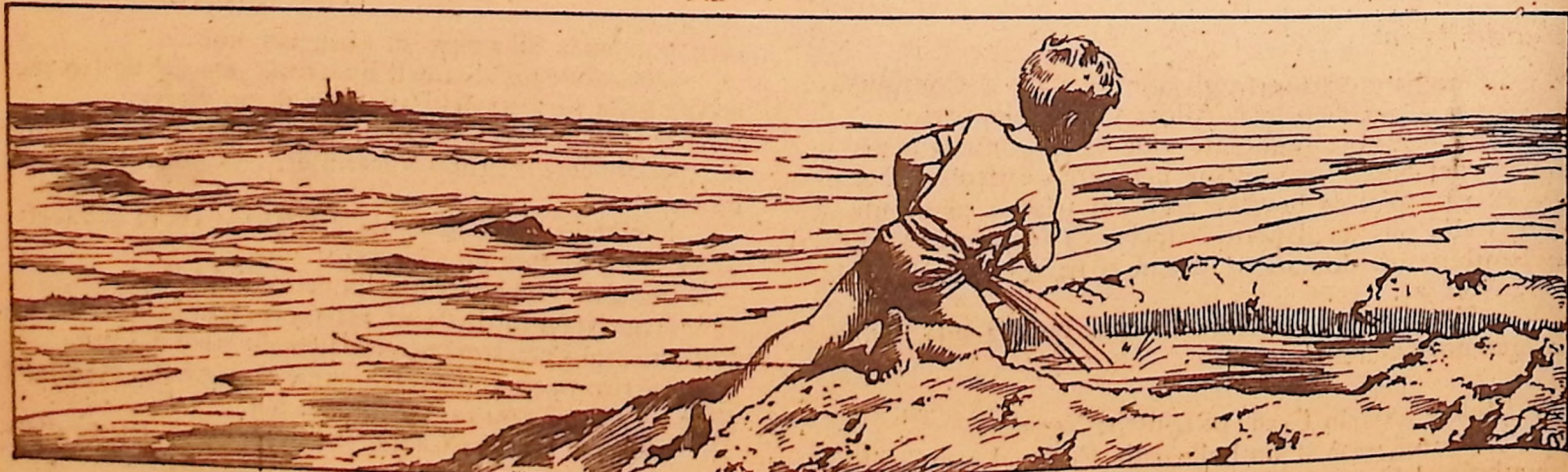
Il babbo, però, non perdeva occasione per fare scoprire a Franco che il suo impeto generoso di tutto sapere, di tutto conoscere, doveva arrestarsi innanzi a certi misteri che la scienza non riesce a spiegare.

— Babbo, ho letto un fatto della vita di Sant'Agostino, che passeggiava lungo la spiaggia del mare ed era tutto pensieroso, perchè voleva spiegarci il mistero della Trinità di Dio, e non ci riusciva; quando vide un fanciullino che, correndo con un suo secchiello attingeva acqua dal mare e andava a versarla in una buca che aveva formato egli stesso nella sabbia: « Che cosa fai, piccino? » « Voglio mettere qui dentro il mare ». A quella risposta Agostino trasalì, e, battendosi la fronte, esclamò: « E io non voglio forse fare lo stesso, cercando di mettere Dio infinito, in questa mia mente limitata come il laghetto di questo bimbo? » E si voltò e non lo vide più. Era un angelo che Dio gli aveva mandato perchè finisse di tormentarsi.

I misteri della vita naturale

Quindi il babbo assonnato: figliuolo mio, quando sentirai qualcuno discutere intorno ai misteri della nostra fede per esempio intorno ai due principali, quello della Trinità di Dio e dell'Incarnazione, Passione e Morte di Gesù Cristo, tu farai bene a rispondere come ho risposto tante volte io a certuni che mi disturbavano con le loro insistenze: Amici miei, è inutile che vogliate rompermi la testa e pretendere che me la rompa io per spiegare dei misteri che si chiamano misteri appunto perchè noi non li possiamo comprendere. Se Dio è onnipotente, perchè non può avere anche compiuto opere incomprendibili alla nostra mente?

MARIO MAZZA



Maestri, potete seguire i vostri ragazzi durante le vacanze ponendo nelle loro mani VERA VITA estivo.



« Il Battesimo di Gesù », quadro di CARLO MARATTA

Il Giuoco del perchè

Domenica, Babbo ce ne staremmo tanto volentieri in pace, a leggere il giornale, ma Francesco non aspetta che la domenica per prendersi il babbo tutto per sé.

— Babbo, giuochiamo al « perchè », come l'altra volta? Io faccio le domande... aspetta; Perchè corre il tram?

- Per trasportare la gente.
- E perchè la gente si fa trasportare?
- Per arrivare più presto dove vuole... per esempio, al lavoro.
- E perchè la gente va al lavoro?
- Per guadagnarsi il pane.
- E perchè gli uomini devono guadagnarsi il pane?
- L'hai studiato proprio ieri.. Perchè Adamo col peccato originale.
- Ecc.: hai detto *perchè*, hai detto *perchè!* Devi fare la penitenza.
- Benissimo. Oh... per penitenza leggerò in silenzio il mio giornale.

Va bene?

— Babbo, lo sai? Anche il maestro ieri ci ha fatto giuocare al perchè. E abbiamo veduto che tutti i lavori degli uomini hanno un perchè.

- Davvero? Allora ti farò io le domande. Perchè quest'uomo grida?
- Per vendere i limoni.
- Perchè ora la mamma è entrata nella tua stanza?
- Per cercarmi. Aspetta, aspetta, babbo, nascondimi sotto il tappeto.
- Perchè?
- Perchè così la mamma non mi trova...

Ma la mamma non venne neppure a cercare il suo frugolino. Essa sapeva benissimo dov'era, quindi Francesco, dopo un pò mise fuori la testa.

— Sai che cosa ho pensato ora, babbo? Che tutti i perchè fanno come una catena. Hai sentito la campana della Chiesa? E io ho detto: Perchè suona la campana? Perchè il campanaro tira la corda. E perchè il campanaro tira la corda? Per chiamare la gente in Chiesa. E perchè la gente va in Chiesa? Per andare a Messa. E così, perchè, perchè, non si finisce più. Vuol dire che per tutto quello che facciamo c'è un perchè?

— Sì, chiaccherino mio, tu hai fatto una bella scoperta; tutto ciò che facciamo noi uo'ni ha un motivo, un fine, e se uno facesse qualche cosa senza sapere perchè la fa, cioè senza motivo, diremmo che è un pazzo.

— Come l'altro giorno che il carbonaio era ubbriaco e diceva che voleva ammazzare tutti...

— Precisamente così. Gli ubbriachi agiscono e parlano come i pazzi, perchè il vino sconvolge loro la testa e non ragionano più, mentre gli uomini sani ragionano, e perciò agiscono per qualche motivo.

Lunedì sera. Babbo arriva più tardi del solito, ma Francesco non è andato a letto.

- Come mai l'ometto è ancora alzato?
- Gli ho permesso d'aspettarti, perchè dice che deve dirti una cosa.
- Sentiamola subito.
- Babbo, ora so tutta la storia dei «perchè»!
- Davvero?
- Sì; ti ricordi che abbiamo detto che per tutto quello che facciamo noi uomini c'è un perchè?
- Sicuro.
- Ma anche le cose hanno un perchè, e l'ha voluto proprio Iddio.
- Spiegami un poco.
- Per esempio, senti il vento che soffia?
- Sì.
- E perchè soffia? Per portare le nuvole. E' Dio che glielo comanda. E perchè vengono le nuvole? Per portare la pioggia, e sempre perchè il Signore le ha fatte apposta per portare la pioggia, e tutto così.
- Bravo. E sono veramente contento che tu mi abbia aspettato per raccontarmi quello che hai imparato oggi. E' molto importante.

Una cosa più bella

Ma abbiamo imparato pure una « cosa » più bella.

Guarda questo foglietto. Ce l'ha fatto scrivere il maestro. Questa è la « pagina dell'uomo »: Quali azioni fanno gli uomini sulla terra? Le risposte le ho scritte io: Il maestro insegna, lo scolaro studia, il cacciatore spara, il pescatore pesca, il contadino zappa, il fabbro lavora, il sacerdote prega...

Volevo riempire tutta la pagina, ma il maestro ha detto: basta, e ha detto: Cercate per qual fine gli uomini fanno le azioni che avete scritto. E io ho messo: Il maestro insegna perchè gli scolari imparino, lo scolaro studia per diventare istruito, il cacciatore spara per uccidere la lepre, ecc.

Poi abbiamo scritto la « pagina del Signore ». Il maestro ci ha dettato: Che cosa ha fatto Dio? E io ho scritto: Ha creato tutto il mondo, cioè la terra, le stelle, il mare, le piante, gli animali, gli uomini e gli angeli.

E il maestro mi ha detto: bene. Poi abbiamo scritto l'ultima domanda, ma a questa io non sapevo rispondere: Per qual fine Iddio ha creato gli angeli, gli uomini, tutte le altre creature e tutte le cose?

Indovina un po' perchè? Tu credi che il Signore avesse bisogno delle stelle, della terra, di noi?

— No, sicuramente. E allora?

— Ecco, l'ha dettato il maestro: Iddio ci ha creato perchè ci ama, e ci ha fatto il dono dell'intelligenza e della volontà affinché anche noi si possa amarlo e rendergli onore e gloria.

Così noi, per dire al Signore che gli vogliamo bene, ci siamo alzati in piedi e abbiamo detto: Gloria al Padre, al Figliuolo, allo Spirito Santo, ora e sempre e in tutti i secoli dei secoli. Così sia.

— Bravi! Questa è una preghiera che piace sicuramente a Dio, come la luce delle candele che gli accendiamo sull'altare, il profumo dell'incenso, e i manni e l'oro, e le statue e i quadri che mettiamo nelle Chiese per rendergli gloria e dimostrargli amore.

Ma poichè hai imparato così bene queste cose, dovresti saper rispondere pure a questa domanda: Perchè Iddio ci ha fatto il dono dell'intelligenza e della volontà?

Francesco è un po' confuso. Non sa rispondere.

— Pensaci bene. Avremmo potuto noi uomini amare e lodare il Signore se non fossimo stati intelligenti?

— E no.

— Avremmo potuto amarlo e lodarlo se non fossimo stati capaci di volerlo?

— No.

— Dunque, il Signore ci ha dato l'intelligenza perchè potessimo conoscerlo e il cuore perchè potessimo amarlo e la volontà perchè lo servissimo, come figli riconoscenti e amorosi.

Ma è ora che tu vada a letto, bambino mio! Vieni, diciamo insieme la preghiera della sera, e ringraziamo il Signore delle belle verità che abbiamo potuto conoscere oggi.

LA DIVINA PROVVIDENZA

Qual madre i figli con pietoso affetto
Mira, e d'amor si strugge a lor davante
Ed un' bacia in fronte e un si stringe al petto
Uno tien sui ginocchi, un sulle piante;
E mentre agli atti, ai gemiti, all'aspetto
Lor veglie intende sì diverse e tante,
A questi un guardo, a quei dispensa un detto,
E se ride o s'adira è sempre amante;
Tal per noi Provvidenza alta infinita
Veglia, e questi conforta e a quei provvede,
E tutti ascolta e a tutti porge aita:
E se nega talor grazia o mercede,
O nega sol perchè a pregar c'invita,
O negar finge, e nel negar concede.

VINCENZO FILICAIA

Fanciulli, VERA VITA estivo è il più bel compagno per le vostre vacanze: abbonatevi.

© Euro-Mediterranean Province of the Society of Jesus

Un problema curioso



Un giorno vidi che qualche ramo, già rigoglioso, del mio finocchio era senza foglie. Chi si divertiva a spogliare la mia bella pianta? Guardai con cura ed ecco sugli steli una ben pasciata famiglia di bruchi verdi, decorati di nero e di rosso.

Chiamai a raccolta certi miei ragazzi, esperti nella caccia degli insetti, e volli ch'essi stessi cercassero fili a filo, come grissini, le foglie del finocchio.

Conoscete i macaoni, quelle elegantissime farfalle con le ali caudate e con occhi risplendenti come le piume dei pavoni?

Ebbene, quei bruchi erano per l'appunto dei macaoni. Dirà qualcuno: E che c'entrano i bruchi con le farfalle? Leggi e lo saprai.

Noi mettemmo in una gabbia d'allevamento i nostri bruchi, ed era un piacere vederli pascolare come un pucolo gregge silenzioso, su e giù per i rami di finocchio.

Arrivò tuttavia il giorno in cui, grassi e rubicondi come porcellini, non mangiarono più e riposarono a lungo sui rami, finché, un mattino, ne discesero e andarono ad arrampicarsi sui vetri della gabbia.

Fate passeggiare sopra un vetro dei bruchi di farfalle, per esempio quelli verdi che rodono i cavoli e che sono i bruchi delle farfalle bianche (*pierridi* o *cavolaie*); e vedrete che, strada facendo, distendono sul loro cammino un filo leggerissimo di seta.

I nostri bruchi cominciarono dunque a rigar i vetri di sottilissimi itinerari di seta, finché uno, fermandosi sulle false zampette posteriori, si diede un gran da fare per tappezzare col suo filo una breve zona della liscia parete.

Attenti, dissi ai ragazzi, il bruco ha deciso di scegliere questo posto per trasformarsi in crisalide.

Dovete, dunque, sapere che la vita di tutti gli insetti passa per tre periodi:

Le farfalle, per esempio, nel primo tempo, cioè appena uscite dall'uovo, hanno la forma di bruchi, mangiano avidamente la loro pianta, mutano la pelle quattro volte, finché non mangiano più e si preparano al grande momento della loro trasformazione.

Il passaggio da bruco a insetto perfetto esige una trasformazione così importante e delicata che richiede tempo e tranquillità assoluta. Perciò molte farfalle si costruiscono dei bozzoli per compiere in un ritiro nascosto e segreto la loro grande rinascita. Le farfalle diurne invece, non si costruiscono bozzoli, ma si appendono a dei rami, o cercano un anfratto di muro, di scorsa d'albero, ecc. dove, legandosi alla vita con una cintura, attendono il gran momento.

Io sapevo che il macaone, come le bianche cavolaie, si accontentano di legarsi con un giro di « corda » ad una parete o ad uno stelo, ma a dir il vero, non ero mai riuscito a spiegarmi come riuscisse a mettersi una cintura a mezza vita fissando prima i due capi della stessa alla parete.

Il nostro macaone, dunque, dopo aver tappezzato il vetro della gabbia con la reticella di seta, si aggrappò con le ventose cigliate delle false zampe ai fili della rete e rimase immobile per lunghe ore.

Ecco ora il problema: Mettetevi ritti col viso rivolto ad una parete, legatevi per i piedi al muro stesso, ed ora, senza adoperare le mani, ma con un semplice filo, venuto in bocca, formate un arco di spago, che, fissato al muro alla vostra destra, vi passi alle spalle recingendovi la vita, per andarsi a fissare al muro alla vostra sinistra. Il tutto, naturalmente, senza poter muovere i piedi, né quindi rigirarvi su voi stessi.

Si disse di montar la guardia per scoprire come i macaoni riuscissero così bene nell'impresa. Alla notte, però, non potevamo vegliare a turno, quindi per due o tre volte i bruchi delusero ogni nostra sorveglianza. Al mattino li trovavamo ritti immobili sui falsi piedi e con una bella cintura di seta tesa ad arco che li sorreggeva, girando intorno al loro corpo all'altezza del terzo segmento.

Risoluti a soddisfare la nostra buona curiosità restammo di guardia anche la notte. I bruchi fissi e ritti si riposavano dalle lunghe camminate e dal lavoro compiuto per cercarsi il luogo adatto e rivestirlo di seta.

Una cintura di salvataggio

Ad un tratto uno si scosse, come se si fosse svegliato, e piegandosi a metà del corpo (vedi figura) andò a posare la bocca sopra la parete di destra, poi, gettando il corpo all'indietro e girando come una punta di compasso, descrisse un semicerchio e andò a posare la bocca sopra la parete di sinistra. Ci accorgemmo che, nell'atto in cui toccava la parete vi aveva incollato il capo di un filo sottilissimo, che gli usciva apparentemente dalla bocca, e che teneva teso questo filo con le sei zampette libere, andava ad attaccarlo alla parete opposta. Era facile comprendere che quel semicerchio era la cintura di salvataggio. Così sottile? Aspetta: ecco che il bruco ripete l'operazione, girando da destra a sinistra e viceversa, sempre emettendo filo di seta. Al quattordicesimo giro i fili di seta, che costituiscono la funicella, sono oramai ventotto.

Ma il bruco è sempre fuori dell'asola. Attenti, guardiamo bene. Appena finito di fissare alla parete il ventottesimo tratto di seta, il bruco abbassa il capo e guizza con tutto il corpo dentro l'asola, facendosi scivolare la funicella sino al terzo anello del suo corpo. Fu un attimo che ci ricompensò della lunga pazienza.

Non potemmo fare a meno di pensare che la presenza e la sapienza di Dio, anche in quel minimo atto di un bruco, erano evidenti per la grandissima semplicità di mezzi con i quali la natura, raggiunge i suoi scopi.

E poi? Già: poi desiderate conoscere il resto della storia.

Ecco: il bruco per un giorno circa, dopo quello sforzo, rimase fermo, immobile. A vederlo lo si sarebbe tacciato di pigrizia... ma sotto la verde pelle punteggiata di rosso e nero, quale enorme lavoro!

Ecco, infatti, che, ad un tratto, il bruco, appeso al suo semicerchio di cordicella, si agita, si contorce come se fosse colto da convulsioni. Ad un tratto, la pelle del capo si apre, si stacca a poco a poco come una camicia smessa, si apre del tutto, scende lungo il corpo e si raggrinzisce ai piedi del nuovo essere che è apparso.

Come un fiore che sboccia

Ma non stanchiamoci di guardare. Aggrappato ancora all'astuccio da cui è uscito, l'animaleto ora si riposa, or si agita. Le ali, soprattutto, sono percosse da fremiti, sbattono lievemente. Ma crescono a vista d'occhio! Sono già il doppio di prima. Si distinguono persino dei colori messi a disegno. E come fanno presto a crescere!

Potremmo paragonarle alla stoffa di un ombrello che si distende via via che si allargano le stecche dell'armatura. La farfalla è ora come un fiore che sboccia. I suoi colori risplendono nuovi, puri, smaglianti. Il mantello sericeo del corpo è un velluto, i grandi occhi trasparenti riflettono il sole, e le antenne cercano nell'aria, vibrando, qualche cosa ch'esse sole possono sentire.

Come è diventato sottile e affusolato il suo corpo, come si regge a suo agio sulle sei zampette delicate! E chi le insegnerà a volare ora? Anche a questo ha già provveduto il Creatore.

La farfalla non ha bisogno d'imparare, come non ne avremmo avuto bisogno noi, se Adamo non avesse peccato.

Eccola che sbatte le ali, le apre, le chiude, come per le prime prove. Sino a pochi giorni or sono non era che un povero bruco strisciante, ed ora, ecco che, come se avesse sempre volato, con un solo battito d'ali si leva nell'aria, aleggia, si abbandona ad uno scivolo, si alza ancora; palpita, ondeggia, è un fiore vivo che può innalzarsi e scendere e viaggiare sulle onde invisibili dell'aria.

ZOOLOGO



VERA VITA estivo sarà svelto e gaio come la vostra fanciullezza.

Giugno, mese di mietitura. Per le piane biondegianti passa la falce. Le spighe dorate cadono per offrire all'uomo il loro dono: il grano.

Giugno dunque è il mese del buon Dio che sfama le sue creature.

Con questa visione negli occhi volgiamo il pensiero a

IL MESE DI GESU'

Gesù per i fanciulli

Gesù: Pane vivo disceso dal cielo.

Il buon Maestro che soleva parlare alle turbe tra campi bruni per recente aratura o biondegianti di ricche messi, in questo mese ritorna fra gli uomini come « buon agricoltore » per raccogliere dai suoi operai il tributo delle opere compiute e per ricambiare a ciascuno doni preziosi.

Vi è sulla terra sempre questo scambio di offerte fra Gesù e i suoi prediletti.

I fanciulli per Gesù

— Pino Bon, fervente crociatino, a Thielt nel Belgio, si getta tra le fiamme di una chiesa per salvare Gesù in Sacramento. La gente intorno piange e prega. L'altare si sfascia e seppellisce il piccolo eroe. Quando viene raccolto ha ancora il viso splendente e le Sacre Ostie strette al cuore.

— Un giovanetto messicano di dodici anni, scoperto mentre distribuiva fogli di propaganda cattolica, è condannato a morte.

Al momento della fucilazione dice agli esecutori: « Darò io il segnale dell'esecuzione. Pronti? ... Viva Cristo Re! »

— Per amore di Gesù, Tarcisio Santolini, sentendo bestemmiare, come atto di riparazione prega un compagno di stringergli forte forte un dito fra due pezzi di legno.

— Un gruppo di giovani apprendisti in un'officina fanno il patto di gettare contro Dio, ogni giorno, cento bestemmie. In risposta, una schiera di studenti, s'impegna a offrire a Dio cento invocazioni, nella giornata, cento atti d'amore e di riparazione.

— Pino Capasso nel mese di giugno nasconde dietro l'altare del S. Cuore le caramelle e i dolci che riceve.

— Luigino di Sant'Albano coltivava con cura i fiori di un'aiuola per gettarli al Signore durante la processione del Corpus Domini.

— I fanciulli di un Istituto offrirono tutti i piccoli risparmi di un anno per donare

un nuovo calice a Gesù.

Ma già m'avveggo che le buone azioni dei fanciulli hanno fatto discendere il piatto della bilancia; m'affretto a farlo rimontare coi doni che scendono copiosi dalle mani onnipotenti di Gesù.

paralisi è portato a Lourdes. La processione solenne passa dinanzi ai malati adagiati sui lettucci. Il bimbo esclama: « Mamma voglio dare un bacio a Gesù! »

Il Vescovo che reca il Santissimo, come spinto da forza irresistibile, china l'ostensorio sulle labbra del malatino che subito si alza guarito.

— Nel

1933 a

Coo, iso-

letta del Dodecanneso, alle otto del mattino un sinistro terremoto ridusse a un mucchio di rovine la graziosa cittadina. Rimase in piedi e incolume solo la cappella di un Istituto religioso. Dentro, un gruppo di innocenti, seguito dai parenti, si accostavano alla prima Comunione.

— Gerardo Maiella, ancor troppo piccolo vuol ricevere Gesù. Il sacerdote tutte le volte lo scaccia dalla balaustra, ma Gesù una notte fa scendere tutta la corte celeste per comunicarlo.

— Gemma Galgani ha fretta: deve spedire una lettera urgente al confessore e Gesù le manda un Angelo che in un baleno consegna la lettera e riporta la risposta.

— Il piccolo Germano ogni giorno uscendo di scuola entra in chiesa.

Gesù è tanto contento di questa visitina affettuosa e per premiarlo scende a giocare con lui; gli offre la merendina e perfino i soldi per comprare un paio di scarpette in cambio di quelle lacere che porta ai piedi.

— Il beato Antonio Maria Zaccaria, ancora fanciullino era innamorato di Gesù. Parlava con Lui non solo in chiesa ma anche nei giochi e fra i campi. Una mattina cadde nelle acque del lago; sarebbe certamente perito se Gesù e la Madonna non fossero accorsi a salvarlo.

Ci pare a questo punto che anche il cesto di Gesù sia ben colmo e l'equilibrio della bilancia più che ristabilito.

Tocca a voi ora ragazzi miei far sorgere dal cuore un buon proposito per il mese che si apre.

FR. TERENCE IGINO



VERA VITA estivo è l'ambito premio dei fanciulli vivaci e intelligenti.

Mentre il nostro pensiero è tutto rivolto a Gesù e con buone azioni e preghiere cerchiamo di riparare ai dolori che feriscono il suo cuore divino, i Santi che la Chiesa commemora in questo mese ci vengono incontro per dirci con la loro stessa vita come si deve fare per contraccambiare l'infinito amore di quel Dio che si è fatto uomo ed ha tanto eroicamente affrontato gli strazi della sua passione e della sua morte solo per diventare il nostro amico salvandoci dalle conseguenze del peccato e restituendoci la grazia di Dio.

Il 2 giugno, commemoriamo S. Eugenio IV papa. Quest'eroico successore di Pietro era nato a Venezia e tenne il trono dal 1431 al 1447. Sedici anni durante i quali il Capo della Chiesa si trovò nelle più strane, e contrastanti situazioni. A Basilea dei prelati dissidenti radunati a Concilio si ribellavano alla sua autorità, e più tardi gli stessi principi romani si sollevavano costringendolo a fuggire travestito da monaco benedettino.

Eugenio si rifugiava così a Firenze e senza lasciarsi abbattere dalle sventure e dall'ingratitude, continuava l'opera meritevole ed importante della sua vita, cioè le trattative per l'unione di tutte le Chiese. A Firenze convenivano, quindi, lo stesso imperatore di Costantinopoli e i più illustri prelati della chiesa greca, così che dopo sforzi lunghi e pazienti il Papa riusciva ad ottenere che la Chiesa Greca, e le Chiese dei Maroniti, degli Armeni e dei Siviani riconoscessero ed accettassero la supremazia di Roma.

La porta di bronzo della Basilica di S. Pietro nelle sue sculture ci conserva il ricordo di questi avvenimenti, per le quali la Chiesa intonava il suo inno d'esultanza. Purtroppo, però, al ritorno dell'imperatore in Costantinopoli il bel sogno cadeva per la superbia e la malafede dei prelati che non avevano partecipato ai lavori di Firenze. Così morendo nella sua Roma povera e quasi deserta, Eugenio IV pronunciava queste amare parole: «Molte tempeste turbarono questa sede, ma le mie intenzioni furono rette e in questo momento terribile mi conforta il pensiero che la divina misericordia considera più la buona volontà che il buon esito».

Eugenio IV, protettore del nostro Papa Pio XII ci insegna che Gesù si serve e si ama con la costanza e l'umiltà. Egli infatti che era bellissimo e ricco, volle essere povero e monaco, cosicché prima di esser eletto papa, aveva distribuito il suo patrimonio ai poveri ed era diventato portinaio di un monastero di agostiniani.

Santa Clotilde, regina (3 giugno). La Francia molto deve a questa sua antica regina. I tempi in cui essa regnava, come moglie del re Clodoveo, erano assai difficili e tempestosi. Le orde barbariche scorrazzavano lungo tutte le strade dell'impero, che si era ormai disgregato, ma i barbari erano in gran parte idolatri; lo stesso re Clodoveo sacrificava ancora agli dei crudeli della sua nazione e solo le preghiere e l'esempio di Clotilde, ch'era nata cristiana, vinsero il cuore del re che domandò il battesimo e nella sua conversione fu seguito da tutti gli altri capi e quindi dal popolo.

San Bonifazio (5 giugno). Non potendo qui ricordare tutti i santi che la Chiesa commemora nel mese di giugno, parliamo rapidamente di alcuni. Per esempio di S. Bonifazio, un monaco inglese, al quale il Papa Gregorio II affidò l'incarico di predicar la religione di Cristo ai Germani ancora idolatri. Convincere dei popoli superbi e crudeli, era un compito spaventoso; eppure Bonifazio riuscì nell'impresa, viaggiando per tutta la Germania, affrontando i disagi di un paese ancora coperto di selve e abitato da tribù guerriere e instabili. Fondò chiese, che poi diventarono il centro di città e di civiltà, e andò a sfidare gli adoratori di idoli nei loro centri più remoti. Un giorno ebbe il coraggio di fare abbattere lui stesso un'enorme quercia sacra a Giove e col legno, che ne ricavò, eresse una cappella in onore di San Pietro.

S. Margherita, regina (10 giugno). Dal 6 giugno al 10 ci vengono incontro altri santi gloriosi. Andate a cercare qualche notizia di S. Norberto di S. Paolo martire, di S. Medardo, dei martiri Primo e Feliciano; due nobili fratelli romani, e troverete altri esempi meravigliosi di carità e d'eroismo. Così fu tutta eroica la vita di un'altra regina, Margherita di Scozia che raccomandiamo alle fanciulle affinché imparino da essa che la donna



Intorna a Gesù

può vincere le più gravi difficoltà della vita e mostrarsi sì amorosa e caritatevole, paziente e fedele ai suoi doveri verso Dio.

San Barnaba (11 giugno). Fu uno dei discepoli educati direttamente da Gesù. Egli si chiamava Giuseppe e San Pietro gli mutò il nome in quello di Barnaba che significa «Figlio di consolazione». Diventò compagno di Paolo, lo seguì in molti dei suoi viaggi. L'esempio che ci lasciò quest'apostolo fu il grande amore per il Santo Vangelo.

San Giovanni Battista (24 giugno). Quanti bei modi di servire Gesù potremmo imparare dai Santi che seguono dal 12 al 23 giugno. Pensate soltanto a S. Leone, il papa che riuscì a trattenere le furie devastatrici e diaboliche di Attila e di Genserico, e poi S. Antonio di Padova, l'angelico figliuolo di S. Francesco, e il santo così caro ai giovani, il figlio della giovinezza, S. Luigi Gonzaga, il principe che lascia la corte dell'imperatore, la corte di suo padre, rinuncia al suo stesso principato per entrare nella compagnia di Gesù; dove muore da eroe per aver voluto soccorrere e curare gli appestati.

Il giorno dopo San Luigi (22 giugno) ci viene incontro Paulino, un Santo francese, che fu persino console e prefetto romano, finché divenuto amico di S. Ambrogio e di S. Agostino, a Milano, volle esser battezzato e con sua moglie si ritirò nella Spagna e si rifugiò a Nola in Italia, finché lo troviamo in Africa. A far che cosa? A servire come schiavo sotto i Vandali per liberare il giovane figlio d'una vedova. Che cosa si può offrire di più al Signore oltre la libertà?

La vita! E' l'atto compiuto deliberatamente da Giovanni Battista; l'araldo del Signore, il primo che ebbe l'indescrivibile gioia di vedere con i suoi occhi in terra la manifestazione della Santissima Trinità. Appunto per ricordare questo primo martire di Cristo, l'eroe che osò sfidare un tiranno pure di predicare la verità, e la giustizia, abbiamo stampato la riproduzione del bel quadro in cui è rappresentata la scena del battesimo di Gesù sulla riva del Giordano.

S. Pietro e Paolo (29-30 giugno). Il mese sacro al Cuore di Gesù si chiude con la memoria di Pietro e di Paolo. Quanto è amabile Pietro, il rozzo pescatore che Gesù trasforma nella pietra angolare della sua Chiesa. Anche Pietro, purtroppo ha conosciuto il rossore e ha pianto lacrime cocenti per un attimo di timore. Ma con le lacrime e il rimorso, col dolore egli si riscattava sino a diventar capace di dare al suo Divino Amico la prova suprema del martirio. E che diremo dell'infaticabile viaggiatore di Dio, Paolo, il persecutore dei primi cristiani, divenuto addirittura degno del titolo di apostolo? Anche lui, come noi, non conobbe in terra Gesù, e seguendo l'impeto della sua natura dapprima lo negò fieramente, ma quando lo conobbe non ci fu più forza umana, difficoltà di tempo, di lontananze, di tempeste, di miserie che potesse indurlo a interrompere l'impresa enorme che si era assunto, cioè la conversione del mondo greco, romano.

S. Paolo percorse a piedi, a cavallo, per nave, l'Asia e la Grecia e l'Italia per visitare le prime comunità cristiane, fondarne delle nuove, dando un esempio di laboriosità meravigliosa. Come il suo Maestro era vissuto da operaio, così Paolo interrompeva il suo lavoro solo per predicare. Dovunque andava domandava prima lavoro, e si guadagnava sudando il poco pane che gli bastava, lavava, tesseva e tingeva stoffe!

Avrebbe potuto guadagnarsi anche soltanto insegnando, data la brillante intelligenza e la profonda dottrina. Le sue lezioni potevano davvero essergli ben pagate. No, preferiva incallire le mani con i duri arnesi del suo mestiere. Così si ama Gesù, così si segue Gesù, così si diventa amici di Gesù.

Rileggete queste brevi note, andate a cercarne delle altre, come vi abbiamo già detto, nella vita dei prediletti di Gesù e sentirete nel vostro giovane cuore una voce, quella della vostra generosità, una voce che vi dirà: «Tu che cosa vuoi fare per esser amico di Gesù? Proprio niente? E come ti presenterai a Lui un giorno? Che cosa gli dirai?»

Egli ti farà vedere che anche per te c'era posto nel suo cuore e perché te ne sei rimasto freddo e lontano?

Puoi tu resistere a tanto amore?



Piccoli amici di VERA VITA fate abbonare i vostri compagni a VERA VITA.

NEL PAESE DELLE TIGRI E DEGLI ELEFANTI

(Continua il racconto del diacono ammannito DO per riferire al suo superiore Monsignor Quenot il motivo per cui egli ed i suoi compagni non avevano potuto proseguire il viaggio alla meta loro prefissa).

Là le preoccupazioni del diacono apparvero ben giustificate. In capo alla scala attendeva un vegliardo accigliato e duro in viso. Ba-Ham in persona. La vita e gli usi di quel brigante erano troppo noti per farsi delle illusioni, e i nostri erano proprio andati a mettersi nella tana dell'uomo che volevano evitare.

Per largo raggio Ba-Ham era temuto non solo dagli indigeni, ma dagli stessi annamiti. Per costui giustizia, misericordia, bontà, erano parole senza significato. Violento, collerico, avido dei beni altrui, ricco ma insaziabile, rubava tutto ciò che gli conveniva, e se per far bottino occorreva uccidere, né lui, né i suoi uomini si lasciavano prendere dagli scrupoli.

Padre Combes e Padre Fontaine, che erano al corrente dei fatti, si consultarono con lo sguardo, ma Padre Combes aveva già deciso, perché, col suo più franco sorriso si fece avanti e salutò. Anche il terribile Ba-Ham, con stupore di tutti, rispose al saluto e volle che i forestieri entras-

sero nella grande sala. Evidentemente l'aspetto degli europei incuteva rispetto persino al piccolo despota. Egli non aveva mai veduto uomini così straordinari e volle che si fermassero nel suo villaggio, e da quel momento bastò la presenza degli europei perché il suo sguardo diventasse più umano e la sua voce più mite. Naturalmente, quando egli voleva qualche oggetto del loro corredo, se lo prendeva senza dire né perché, né grazie, ma se l'oggetto apparteneva personalmente ai Padri, si umiliava sino a domandarli, e se glielo rifiutavano non osava insistere.

Pensando alla fama di quei briganti, i Padri finirono col ringraziare il Signore d'esser caduti nelle sue mani, perché, per recarsi nel territorio di missione loro affidato dal Vescovo, la strada che attraversava il paese dominato da Ba-Ham era la più lunga, ma se riuscivano a stabilire dei buoni rapporti con lui, avrebbero avuto il vantaggio di evitare nei loro viaggi, i mercanti annamiti e gli emissari dei mandarini, che non osavano accostarsi ai villaggi dominati dal feroce signorotto.

L'indugio pesava tuttavia ai generosi, impazienti di raggiungere le popolazioni dove speravano di poter cominciare il loro ministero di amore, quindi, furono ben lieti quando, trascorso un mese, Ba-Ham decise di lasciarsi ripartire, poiché ben sapeva che essi non possedevano più niente che egli potesse prendere per suo uso.

Il villaggio di Bo-lu, dove erano diretti, non distava che una giornata di cammino da quello di Ba-Ham, ma quale differenza di gente e di costumi!

Laggiù arroganza, violenza e lacerie, visi feroci e duri come quello del loro capo, qua la dolcezza e l'amabilità di gente che considerava l'ospitalità come un dovere sacro e piacevole.

Gli onesti « boluesi » rimasero infatti fedelissimi anche quando le furie infernali misero in grave pericolo la missione, sollevando contro i buoni Padri tutti i villaggi della vallata.

La dimora dei missionari a Bo-lu si protrasse di nuovo un mese, ma questa volta per espressa volontà dei viaggiatori, che utilizzavano quel soggiorno non solo per conoscere meglio il paese e gli usi degli abitanti, ma anche per predisporre il necessario per l'ultima tappa nel territorio pericoloso, la tappa nel villaggio di Kon-phar, l'ultimo di quelli frequentati dai mercanti annamiti, e soggetto all'influenza di Kiem.

Nel preparare la prosecuzione del viaggio, i boluesi furono così diligenti e generosi che, dopo essersi assicurati della lontananza di Kiem da Kon-phar e dei suoi uomini, vollero accompagnare essi stessi i missionari.

Cho cosa c'è?

Erano in cammino da due giorni, quando apparvero a mezza costa di un colle le case di Phar e i nostri, sicuri delle misure prese, si avviarono verso il paese allegramente. Non si allarmarono neppure quando, appena entrati, videro degli uomini correr qua e là, vocando concitati. Un ragazzo boluese si rivolse anzi ad un suo coetaneo:

« Che cosa c'è? »

« Cercano uno schiavo... ma l'hanno già preso. »

In quelle terre di confine la fuga d'un servo era tutt'altro che rara. Per quei disgraziati oltrepassare Kon Phar significava la libertà.

Quindi franchi e sicuri, Padre Combes e Padre Fontaine, alla testa della comitiva, entrarono nella cinta e si avviarono per la strada principale sorridendo ai curiosi che accorrevano secondo il solito.

Ed ecco uscir da una casa un gruppo di uomini. Alcuni tenevano legato un giovane, pallido e tremante di paura, e li seguiva un capo che, alla vista degli stranieri, si fermò attonito in mezzo alla strada.

Kiem!

A quel nome i Padri si guardarono intorno. I boluesi della scorta non facevano che ripetere quel nome spaventoso: Kiem...

Come seppero poi, lo schiavo ricercato era appunto fuggito dalla casa di Kiem e questi aveva fatto tre giornate di cammino, arriando improvvisamente Kon-Phar per raggiungere il suo uomo.

Dopo tutta la prudenza usata la sorpresa era tuttavia così improvvisa, che lo stesso Padre Combes, di solito così pronto e arditto, non trovava parole. Ma anche dall'altra parte era evidente l'imbarazzo e la meraviglia di Kiem che, dimenticando il suo prigioniero, s'era fatto innanzi e guardava con timore i nuovi venuti. Per quanto meno selvaggio dei suoi

sudditi, Kiem non aveva mai veduto degli europei. La pelle bianca, poiché i Padri avevano oramai creduto inutile continuare ad impasticciarsi il volto, quelle folte barbe, una bionda come il grano, l'altra nera, producevano anche sopra il signore del luogo una profonda impressione.

Chi siete? Donde venite?

« Chi siete? Donde venite? Come mai giungete a Kon-Phar dalla strada dei monti invece che da quella del mare? Certo siete due personaggi importanti nel vostro paese, e perché avete intrapreso un viaggio così penoso? Non ho mai visto uomini così bianchi. La vostra provincia deve essere la più lontana dell'Annam! Mi dispiace trovarmi in questo villaggio che è il più brutto del mio paese. »

« Voi non avete da temere niente dai Ba-hari, potete svolgere qui tutti gli affari che volete. Se voi siete fuggiti dal vostro paese, il re e gli annamiti li cercheranno invano, se io vi proteggerò. Io sono qui più del re. Io già vi amo. »

Tutto questo, però, veniva detto così rapidamente che i Padri stentavano a riaversi dallo stupore. Che cosa avrebbe detto Monsignor Quenot? Indietreggiare, fuggire? Impossibile! E Kiem parlava sinceramente?

Risuonava alle orecchie dei due Padri l'ultima raccomandazione del loro vescovo: Non fidatevi della parola dei selvaggi...

Figurarsi quindi quale lettera scrissero quella prima sera in cui furono costretti ad accettare l'ospitalità di Kiem, e come ne rimase costernato Monsignore quando la ricevette! Padre Combes aveva voluto concludere con un pensiero

buono: E chi lo sa? Forse è proprio di Kiem che il buon Dio vuol servirvi per gli interessi della sua gloria!

Tuttavia sapremo poi come accolse la notizia il buon vescovo della Cocincina.

Kiem intanto dava prova della sua non comune intelligenza dimostrandosi davvero uomo superiore ai bassi interessi che avrebbero dovuto nascere in lui se fosse stato soltanto un tiranno avido di dominio e di lucro. L'imbarazzo dei forestieri lo angustia, così che un giorno disse loro: « Non dovete temere. Io sono al vostro servizio e farò per voi tutto ciò che vorrete. E per provarvi che la mia lingua vi dice quello che sento nel mio cuore, oggi stesso, se me ne credete degno, voglio contrarre amicizia con voi. »

Per comprendere l'importanza dell'atto che voleva celebrare Kiem, bisogna sapere che un'amicizia contratta nella forma solennissima usata da quei selvaggi, stabilisce fra i contraenti un legame superiore a quello stesso della parentela di sangue, se si è mai dato che uno di essi venga, meno al patto giurato.

(continua)

ZAMA ZORIMA